

LETTERA PRIMA

SCRITTA DA NAPOLI

AD UN AMICO DI FIRENZE .

Sopra una Quistione suscitata dalla Novella Letteraria di Firenze in data de' 4. Luglio 1749. Num. 27.

AMICO CARISSIMO.



UN gran dibattimento ha cagionato a questi Letterati di Napoli la Novella Letteraria di Firenze in data de' 4. Luglio 1749. num. 27. In essa il dottissimo Autore in una Lettera , che egli scrive al Signor Giovannone di San Lorenzo , in cui si purga e si difende dal giudizio da lui dato sur' un Libro d' un certo suo Amico di Cortona sopra Ercolano , che gli pareva pieno di visioni , d' incoerenze , e di sbagli notabilissimi , viene a confutare ciocchè lo Scrittore Cortonese ha opinato di Retina , o sia Resina , spiegando la Lettera di Plinio il Giovane , e dubitando (forse un poco troppo arditamente) che ci siano state due Retine o Resine , una sotto Miseno , e l' altra sotto Ercolano , adducendo l' opinione del Ferrari , del Cellario , del Baudrand , e del Sig. Anton Francesco Gori medesimo , e dando un nuovo significato al passo di Plinio ,

non usando l' eruditissimo Scrittore quella riflessione e diligenza , che avrebbe forse usato , se fosse stato alla vista del Luogo , o avesse data meno fede agli Scrittori Oltramontani da lui citati , i quali non ne possono saper di più de' proprj abitatori del Paese , per quanta diligenza , che abbiano avuto in compilare le loro opere . E poichè a molte delle controversie quà tenutesi io mi son trovato presente : anzichè a dette controversie ci ho avuto anch' io la mia parte , mi è paruto bene di rendervi informato delle medesime per riceverne il vostro giudizio : perchè a dire il vero , finora io non mi son persuaso bene di alcuna delle opinioni , che sono state addotte ; ancorchè dotti , e valentissimi abbiano giudicato ; quantunque per altro alcuno fra di loro vi sia , che mi faccia inclinare a seguire la sua parte forse più , che l' altro . E per camminare con ordine farò d' uopo il venire ad esaminare la Lettera deci-

A

ma

ma festa del Libro sesto di Plinio il Giovane, che ha dato motivo alla presente Controversia. Eccone le parole. *Jubet Liburnicam aptari: mihi si venire una vellem facere copiam.* Comanda, che si metta all'ordine la Liburnica, e mi dice, se voglio andar seco. *Respondi studere me malle, & forte ipse quod scriberem dederat.* Gli risposi, che più tosto io voleva restare a studiare, e a fortuna egli medesimo mi aveva dato da scrivere. Fin qui non ci è difficoltà veruna, ma ora incomincia tutto l'imbroglio. (Ecco la spiegazione, che danno alcuni al testo, che siegue appresso.) *Egrediebatur Domo, accepit Codicillos. Retinae Classiarum imminenti periculo exterriti (nam villa ea subjacebat: nec ulla nisi navibus fuga) ut se tanto discrimini eriperet, orabant.* Era per uscir di casa, e ricevette un Biglietto, in vigor di cui i Classiarj, che stavano a quartiere a Refina, atterriti dal pericolo, che loro sovrastava (imperciocchè quella Villa sta sotto al Vesuvio, nè si poteva fuggire, senon per mare) lo pregavano a liberarli da un tanto periglio.

In questa spiegazione adunque i Codicilli si prendono per Biglietti. Ne abbiamo degli Esempj presso Cicerone medesimo. Così nella Lettera decima scritta a Quinto Fratello: *Epistolam hanc convitio efflagitarunt codicilli tui:* e le parole *eriperet se*, si spiegano *eriperet se ipsos*, della qual frase in quel senso, in quel luogo, che l'usa Plinio, non so se sene sarebbe servito un altro Scrittore Latino pel rapporto, che il *se* può avere con Plinio, e co' Classiarj; onde necessariamente, se si riferiva a' Classiarj vi avrebbe qualunque buono Autore Latino aggiunto *ipsos*. A questa spiegazione credono, che corrispondano le seguenti parole. *Vertit ille consilium, & quod studioso animo inchoaverat obit maximo.* Ricevuto il Biglietto, mutò pensiero, e se prima voleva andare dove era il pericolo per curiosità, ora ci

andava, perchè così richiedeva la sua obbligazione. Che fece adunque? *De-duxit Quadriremes: Ascendit ipse non Retina modo, sed multis (erat enim frequens amoenitas, ora) laturus auxilium.* Fece salpar le Galere, e vi montò in persona, non solo per recare ajuto a' Classiarj di Refina, ma anche a molti altri, perchè in verità quella spiaggia per la sua amenità era piena di popolo. A buon conto adunque Refina non era a Miseno, ma era nella Spiaggia piena d' amene ville, ed era con esse molto soggetta all'imminente pericolo del Vesuvio. *Properat illuc, unde alii territi fugiunt; restitumque cursum, restitque gubernacula in periculum tenet: adeo solutus metu, ut omnes illius mali motus, omnes figuras, ut deprehenderat oculis dictaret, enotaretque.* Fa dunque vogare a quella volta d' onde gli altri fuggono spaventati, e colà drizza il corso, e il timone, così intrepido e scervo dal timore, che tutto quel danno con tutte le particolarità, come avea visto co' proprj occhi era capace o a dettarlo, o a scriverlo di proprio pugno. Ed a buon conto ancora si vede, che avea seco il libro di memorie per iscrivere e notare, ciocchè di prodigioso e di raro egli sperava di vedere, e forse per questo *accepit codicillos.* Questa dunque è la spiegazione e questo è il vero senso, che alcuni intendono di dare a questa Lettera di Plinio. Su di ehe bisogna notare molte cose.

Primieramente è necessario a sapere, che di tutte le Città e Ville antiche, che erano quà a tempo de' Romani, ne sono rimasti i nomi ancora e le memorie, e si sa benissimo, dove erano le ville di Metello, di Pollione, di Lucullo, di Cicerone e di altri Senatori Romani, non che le terre popolate, e le Città, che erano in grido, come Pompei, Erculano, ed altre. Ciò posto, in queste parti non ci è stato altro, siccome ci è anche al presente, che un solo luogo, che si chiama Refina, che viene
a c-

a esser lontana da Miseno da miglia diciassette, se si prende per terra; e da dodici, se si piglia la via di mare. Questa è posta alle falde appunto del Vesuvio, lontana dalla Real Villa di Portici intorno a un mezzo miglio, e dal mare lontana un altro mezzo; ma doveva forse a tempi di Plinio essere una punta di mare; se però è vero, che il testo dica *Retina Classiaris*, e che significhi i Classiarj di Resina, perchè questo mezzo miglio, che corre dalla presente Resina fino al mare è pieno di bitume impietrito e uscito dal Vesuvio, e che i Napoletani chiamano Lave, perchè sotto questo Vocabolo preso di loro vengono tutte quelle materie, che sono fluide, ancorchè col' andar del tempo s' induriscano, e sotto queste Lave, o sia bitume, si fanno ora gli scavamenti, e si trovano, e si son trovati tanti monumenti di statue, di pitture, di palazzi, e di altri edifici, che sono reliquie della venerabile antichità. Si è controverso da molti, se dove si fanno questi scavamenti vi sia stata sempre Resina, ed altre amene ville, conforme accenna il passo di Plinio, *erat enim frequens amoenitas ora*, oppure se quivi fosse stato Ercolano: Se ad Ercolano fosse adjacente Resina, come ad una Città un suburbio; e se Ercolano fosse più là, dove ora è la Torre del Greco, come si vuole da molti altri. Io per me non saprei, che dirmi sopra tal proposito, e conosco anch' io, che non è da tutti il decidere francamente su tal materia, molto più, che la Tavola Itineraria mette anche Oplonte, ma questo nel mezzo tra Ercolano e Pompei, onde lascio a trattare questa materia al Dotissimo Scrittore, il quale per ordine Regionis sta ora compilando la vera Istoria. E' per altro da notarsi, che l' esserli negli scavamenti trovato il Teatro, statue equestri, egregie pitture, e altri ornamenti singolari può far dubitare, che in quel luogo vi fosse qualche al-

tra cosa più di Resina, e forse anche Ercolano medesimo, qualora si fissasse il luogo, dove era Pompei; e fosse questo luogo, dove si fanno gli scavamenti, in mezzo appunto fra Napoli e Pompei. In questo caso sarebbe forse qualsivè indubitabile, che un tal luogo fusse Ercolano, perchè dee essere appunto nel mezzo tra Pompei e Napoli, come attesta Dionisio Alicarnasseo. Così nel Libro primo delle Antichità Romane. *Ἡρακλῆς δὲ ἐπειδὴ πᾶσι αὐτοῖς κατὰ τὴν Ἰταλίαν ἀπαντᾷ εἰς ἐβύλωσιν, κατετήσαστο, καὶ ὁ ναυπηγὸς αὐτῶν στρατὸς σῶος ἐξ Ἰβηρίας ἀφικίετο, δῶσας τοῖς Θεοῖς πᾶσι δεκάτας τῶν λαφύρων, καὶ πολίχνην ἐπώνυμον αὐτοῦ κτίσας, ἐνθα ὁ σόλος αὐτῶν ἐναυλοχῆτο, ἢ καὶ νῦν ὑπὸ Ρωμαίων οἰκισμένη καὶ Πομπηίας ἐν μέσῳ, κειμένη Νεαπόλεως τῆς λεγόμενης ἐν παντὶ κερρῆ Βεβαίας ἐχουσα, ἀπὴρ ἐκ Σικελίας.* Le quali parole così suonano nella nostra volgar favella: *Ercole avendo accomodato tutti gli affari degl' Italiani, e avendo visto ritornar dalla Spagna l' armata sua navale senza perdersi un legno, e avendo speso in fare i sacrificj agli Dei la decima parte di tutte le spoglie, avendo parimente fabbricata una piccola terra col' averle posto il suo nome, dove vi stava a svernare la sua armata navale, la qual terra anche a dì d' oggi è abitata dai Romani fra Pompei e Napoli con un Porto sicuro in ogni stagione, se ne passò in Sicilia.* Dal che chiaramente si deduce, che Ercolano era nel mezzo tra Pompei e Napoli; che aveva un Porto sicuro, e che appresso a poco doveva essere, o dove al presente è Resina, o lì intorno. Quest' istesso lo conferma Plinio nel Lib. III, al Cap. v. mettendo Ercolano tra Napoli e Pompei, non così vicino a Miseno. *Liternum, Cuma, Misenum, pontus Bajanum, Bauli, Lacus Lucrinus, & Avernus, juxta quem Cimmaerium oppidum quondam, dein Putroli Colonia Dicaarchia dicti, postque Phlegræi campi, Acherusia palus, Cumis vicina, lictore autem Neapolis, Erculanum, Pom-*

peii. Ma dove si fanno ora gli scavi-
 menti sarebbe appunto nel mezzo tra
 Napoli e Pompei, o lì intorno, e i mol-
 ti, e nobilissimi monumenti, che vi
 si ritrovano danno certo indizio, che
 questi sono avanzi non d'una piccola
 terra, o d'un angusto villaggio, o d'un
 Palazzo delizioso, ma di Città ben
 formata, perchè si discorre di Teatri,
 di Statue Equestri, di pitture egregie,
 di Busti, e di altri frammenti nota-
 bilissimi, dunque bisognerà dire (secon-
 do il parere di costoro) che quello non
 possa essere altro, che l'antico Ercola-
 no; quale può esser benissimo, che fos-
 se attaccato a Resina, e che questo
 fosse un suburbio, e forse forse il Por-
 to medesimo d'Ercolano. Quel *Retinae
 Classiarum* ne potrebbe far dubitare: per-
 chè non dice *Herculanensium Classiarum*:
 e se allora fosse stato Resina il Porto
 d' Ercolano, avrebbe molta ragione
 l'autore della testè citata spiegazione a
 dire, che *Codicillos* volesse dir Bigliet-
 to; e che i Classiarj di Resina, che
 erano, cioè, in Resina, Porto d' Ercola-
 no, pregavano Plinio a soccorrerli, e
 a venire a liberarli dal gran pericolo,
 che loro sovrastava.

Ma in questo caso bisognerebbe
 supporre una di queste due cose. La
 prima sarebbe, che i Classiarj stessero a
 Resina senza le Navi, quando il Porto
 dell' Armata Navale de' Romani era
 Miseno per le spedizioni, che si dove-
 vano fare nelle parti Occidentali; e
 Brindisi e dipoi Ravenna per le spedi-
 zioni dell' Arcipelago, Marnero, e par-
 ti Settentrionali, e questi Porti erano
 capacissimi per le navi, e per tutto
 ciò, che riguarda il loro armamento ed
 equipaggio: Sicchè stando i Classiarj
 a Resina senza navi, pregavano ora
 Plinio, che venisse a prenderli e libe-
 rarli dal pericolo che loro sovrastava.
 La seconda, che gli Equipaggi e guar-
 nizione dell' Armata Navale de' Ro-
 mani stesse in un luogo, e le Navi
 in un altro, perchè i Classiarj erano
 in Resina, e Plinio *deduxit quadrive-
 mes* dal Porto di Miseno per andare a

prenderli: lo che non sarà così facile
 a dimostrarli, essendochè non solevano
 i Romani tener discosti i Classiarj dal-
 le loro Navi, molto più se nel luogo
 dove stavano di guarnigione vi fosse-
 ro state tutte le comodità di Porti,
 e degli altri bisogni necessarj per l'Ar-
 mata, come era appunto Miseno, che
 era il primo Porto, che avessero i Ro-
 mani nel Mediterraneo. Per la qual
 cosa una tal spiegazione patisce le sue
 difficoltà, ancorchè quelli, che l'abbia-
 no addotta ne facciano pompa, ne ab-
 biano ricevuta l'approvazione da loro
 Corrispondenti, e si credano d'aver
 ritrovato un Mondonuovo, e d'ave-
 re emendato tutti gli Scolasti e tutti
 i Commentatori di Plinio, che la di-
 scorrono su questo passo.

Alcuni Cervelli bizzarri si sono
 avanzati a dire, che i Classiarj non
 potendo star tutti colle loro Navi a
 Miseno, dove per altro per esservi un
 ampio Porto vi stava l' Ammiraglio
 colla maggior parte dell' Armata na-
 vale de' Romani, ne erano venuti al-
 cuni di guarnigione con alcune Navi
 nel Porto di Ercolano, che o per es-
 sere attaccato a Resina, o perchè era
 l'istessa Resina, questo Porto, *Resina*
 si chiamava; e che questi Classiarj
 vedendo il pericolo dell' eruzione del
 Vesuvio in un tratto se ne venissero
 al Porto di Resina, montassero sulle
 loro navi, e a Miseno se ne tornasse-
 ro, e trovato Plinio, che aveva fatto
 apparecchiare una Fusta, perchè spin-
 to dalla curiosità voleva andare a ve-
 dere, che portenti erano quelli, i quali
 dal Vesuvio sorgere si vedevano, e in
 che pericoli era per soggiacere Resina,
 i medesimi Classiarj impauriti lo scon-
 sigliassero a non andare altrimenti in
 quel luogo d'onde essi avevano penato
 tanto a scampare, di sortachè questa
 è la spiegazione, che essi danno al pas-
 so di Plinio. *Comanda Plinio, che si
 metta all'ordine la Liburnica, e mi
 dice se voglio andar con esso Lui. Io
 gli risposi, che volevo più tosto restare a
 scrivere, e a fortuna m'aveva egli ap-
 pun-*

fanto dato da scrivere. Spinto adunque da mera curiosità se n'usciva di casa per andare a Resina, che per essere alla Falda del Vesuvio, era più che ogni altra soggetta al pericolo. Con tale intenzione adunque aveva preso il Libretto delle sue memorie, in cui notava le cose più rare, che accadevano alla giornata. Ma que' Classiarj, i quali erano venuti di fresco da Resina, avendo ancora avanti degli occhi il pericolo, a cui quella Villa era soggetta, e sapendo, che di là non erano potuti fuggire se non colle navi, lo pregavano a non si mettere a questo cimento. Riflettendo Plinio alle istanze di costoro mudò consiglio, e se prima andava a Resina per curiosità e con una Fusta sola, udito il pericolo, in cui si ritrovava quella gente, credette di doverci andare per obbligo del suo impiego. Che perciò non la sola Liburnica, ma fece salpare tutte le galee, ed egli vi montò in persona, non solo per dare ajuto a Resina, ma per soccorrere tutti coloro, che intorno a Resina, e che nella Resa di quella spiaggia abitavano. E di vero era quella spiaggia d'abituri ripiena per la sua amenità.

Non hanno mica tutto il torto coloro, i quali danno a un tal passo una tale spiegazione. Primieramente non è improbabile, che qualora Resina fosse il Porto di Ercolano fossero quivi venuti di guarnigione alcuni Classiarj colle navi corrispondenti al numero, che tal guarnigione componeva. Dico colle navi, perchè i Classiarj non andavano dalle loro navi lontani; in quella guisa appunto di quando s'acquartiera un Esercito; il Quartier Generale colla maggior parte della Truppa, e con tutti gli Equipaggi, armi, e provvisioni sta nel luogo più ampio, comodo, e spazioso; e in alcun luogo picciuolo più angusto sta qualche distaccamento, ma non però senza gli equipaggi, armi, e provvisioni, e altri arnesi, ma con tutto ciò che corrisponde alla quantità, e qualità della gente, che un tal distaccamento compone.

Ora questi Classiarj di Resina vedendo l'eruzione del Vesuvio, e che erano mal sicuri in quel luogo, sulle loro navi montarono, e a Miseno se ne vennero. Non aspettarono a Resina, perchè Plinio non andò a pigliarli; nè dice nulla nel rimanente del Testo di loro; ma dice bensì, che era andato non con una Fusta, ma colle Galere per salvare non i Classiarj, ma la gente di Resina, e di quelle vicine amenissime contrade, che erano piene di abituri; e per osservare anche tutti i portenti, che dal Vesuvio di mano in mano comparir si vedevano, i quali osservò egli attentamente, e così bene, e così fresco, e scervo dalla paura, e dallo sbigottimento, che avrebbe potuto minutamente scrivere ogni particolarità e minuzia o da se stesso, o dettarla con tutta la franchezza ad altrui nel Libro di memorie, che fece aveva portato. Tale comunemente è il senso di Codicilli, che Paulo Manuzio vuole, che altro non significhino, che Libretto, e piccolo Codice, e che sia abusivamente quando significa Lettera: e il Verbo accipio non solo vuol dir ricevere, ma prendere colle mani, con gli orecchi, con la mente, con lo spirito, e con tutti i sensi, come Cicerone ne porta infiniti esempj.

Quelli però, i quali danno a questo passo la terza spiegazione, e che dicono, che quel Retina non sia secondo, ma terzo caso, non retto da Classiarj, ma da imminenti, pare a molti, che diano nel segno meglio di tutti. In fatti il discorso procederebbe col maggior ordine del Mondo a dire in questa maniera. *Nell'uscire, che faceva di casa, va, e prende il Libretto delle sue memorie, e volendo andare a Resina, perchè quel villaggio era più, che ogni altro soggetto al pericolo, i Classiarj spaventati dal periglio, che a Resina sovrastava, lo pregavano, che non si mettesse a quest'azzardo.* Sicchè costruiscono questo passo *Classiarj exterriti periculo imminenti Retina, orabant, ut eriperet se tanto discrimini.* E questa invero parreb-

rebbe, che fosse la più naturale, quando quello passo non ha corrotto, come vi è tutta la probabilità di credere, leggendo i più antichi Codici diversamente.

In fatti il Codice Mediceo legge: *Resina Tasci imminente*: altro Codice: *Resina nasci imminente*: altro *Resine irasci imminente*, e un famoso Codice Membranaceo in foglio della celebre Biblioteca del fu Signor D. Giuseppe Valletta, passato con essa Biblioteca ai Padri dell'Oratorio di Napoli comunicatomi dal dottissimo, e gentilissimo Padre Terralavoro Bibliotecario della medesima dice meglio di tutti gli altri. *Retina imminente periculo exterrita, nam villa ejus subjacebat, nec ulla nisi navibus fuga, ut se tanto discrimini eriperet, orabat*. Il dottissimo Signor D. Luigi Petrone Giudice di questa Gran Corte della Vicaria, ed Avvocato Fiscale, quando io era per chiudere questa Lettera, mi fece cortesemente vedere due famosi Codici, che egli tiene nella sua scelta Libreria: uno è in membrana MS in F. piccolo, nel di cui principio si legge: *Brevis annotatio de duobus Plinii Veronensibus oratoribus ex multis hinc collecta per Johannem Mansionarium Veronensem*, e circa la metà del Codice vi è in margine: *Silii Italici elegantissimum volumen incuria temporum amissum nuper Constantie a Poggio repertum est anno salutis MCCCCXVII*. In questo Codice adunque si legge. *Resina casti exterrite*. La qual lezione forse non piacendo ad alcuno si vede da altra mano meno antica lineato quel *Retine casti*, ed emendato nel margine *Resina*. L'altro Codice del soprallodato Signor Don Luigi è in 4. in carta reale di carattere Romano, ma antico assai, e delle prime stampe, senza numerazione di pagine, senza Dittonghi, e senza la data del Inogo, ove è stampato. E' singolare la Lezione del medesimo, perchè fin' ora non è stata rapportata da alcun Commentatore. Si legge adunque.

Egrediebatur domo. Accepit codicillos Retine Itacefie imminente periculo exterrite, nam villa ejus subjacebat: nec ulla nisi navibus fuga: ut se tanto discrimini eriperet orabat. Usciva di casa. Ricevè lettere di Resina Itacefia, che era spaventata dal pericolo, che le sovrastava, imperciocchè questa villa era la più sottoposta (nè si poteva fuggire, se non per mare) e però pregava, che venisse a liberarla da tanto periglio. Non parrebbe irragionevole e strana questa Lezione a taluno, e tornerebbe il senso a maraviglia, ma quel *Villa ejus* in vece di *Villa ea*, non pare, che sia detto con troppa proprietà Latina. Ed è vero; ma per la medesima ragione non sarà detto con proprietà troppo Latina nel sentimento di coloro, che leggono *Retina Classiarii*, e che spieghano i *Classiarj*, che erano a Resina, *ut se tanto periculo eriperet orabant*, senza aggiungere *se ipsos*. *Vertere consilium*, per mutar consiglio non sarà frase troppo latina, ed altre parole e maniere molte, che non corrispondono alla purità di que' tempi. Ma bisogna considerate, che tutti i Codici antichi di queste benedette Lettere di Plinio il Giovane sono incostanti nella lettura infra di loro, forse perchè quando Plinio scrisse questa Lettera, la scrisse in furia, e molto soprastato dallo sbigottimento, e dalla paura, e in età non più di 18. anni, come egli afferma nella Lettera ventesima del Libro sesto scritta a Cornelio Tacito: *agebam enim duodevicesimum annum*: con che essendo egli giovanotto doveva scrivere da quell'età, ch'egli era; non dovendosi supporre, che i Romani abbiano avuto la scienza infusa; come il simile seguirebbe ai dì d'oggi in un Giovane studioso della medesima età, il quale quantunque scrivesse bene, ed elegantemente nella sua lingua natia, pure vi farebbe forse qualche voce o frase, che si potrebbe riprendere, e meglio avrebbe forse anche fatto in un età più spe-

sperimentata , più giudiziosa e matura .

Eravi alcuno , quale si rideva di questa Lezione , perchè diceva , che *Itacefia* non voleva significar nulla ; o almeno , che non era a sua notizia , che fosse stata usata da alcuno Scrittore . Eppure non avrebbe detto così , se avesse ben considerato il passo di Strabone al *Lib. v. Τὰς Βαίας ἐπιωνίμους εἶναι λέγουσι Βαίη , καὶ τὸ Μισσηνὸν Μισσηνῶ , τῶν Οὐδυσσεὺς ἐπιπέπων τιτῶν .* Dicono che da Bajo , e da Miseno , i quali erano certi compagni d'Ulisse prendesse il nome Baja e Miseno .

Licofrone Βαίη καὶ αἰμείλας τὸ κυβερνήτην αἶνον .

Tum Baii transiens gubernatoris sepulcrū .

E perciò Silio Italico nel Libro VIII. cantò

Sarrastes etiam populos , totasque videres

Sami mitis opes illic , quos sulfure pingues

Phlegraei legere sinus , Misenus , & ardens

Ore giganteo sedes Itacefia Baii .

Adunque Silio chiama *Itacefia* l'abitazione di Baja , perchè Bajo era venuto dall' Isola *Itaca* con *Ulisse* . Il medesimo nel Libro XII.

ille repentes

Unde ferant nomen Baja , comitemque dedisse

Dulychia puppis stagno sua nomina monstrat .

Nel medesimo senso adunque , che era Baja *Itacefia* , era *Itacefia* anche *Refina* , secondo la lezione di questo Testo .

Tutte queste rapportate varie Lezioni sono nell' istesso Corpo del Codice .

Altri Codici pur vi sono , i quali accennano essere quivi la lezione per colpa de' Copisti viziata , ed emendano nel Margine : *Error retinere foror imminenti* : Altri *retinere Classiarui imminenti* : altri *Retine nasci imminenti exterrita* , & *Retina amici im-*

minenti : cosicchè l' essersi poi concordemente nell' edizioni meno antiche posto *Retina Classiarui* , che può esser benissimo , che *Plinio* non solo non l'abbia detto , ma che non se lo sia nè anche sognato mai , da altro (credo io) non nasce , se non da quelle parole , che sieguono appresso , *non Retina modo , sed multis laurus auxilium .*

Tutto questo sia detto in pruova dell'incertezza di questo passo , e per far vedere quanto si siano ingannati coloro , i quali dietro alla scorta d'Autori Oltramontani , benchè dottissimi , hanno creduto , che *Refina* sia *subjecta Miseno* in vece di *Subjecta Vesuvio* . Colui , che anche prima degli Oltramontani incorse in tal errore , se si ha da credere a *Cataneo* , fu *Ermolao* , su cui fidato l' istesso *Cataneo* disse , che *Retina subjecta erat Miseno* , e dietro la scorta , e l' autorità del medesimo francamente asserì il *Cellario* a pag. 854. nel *Lib. 2. Cap. 1X.* della sua *Geografia antica* che *Retina erat proxime sub Miseno Vesuvium versus posita* , portando in confermazione di ciò il passo di *Plinio* : *Retine Classiarui &c.* Dietro a Lui sono andati gli altri senza cercar più là , e senza fare altre considerazioni : onde non sia maraviglia se colla guida , e coll' autorità di sì valenti uomini , e forse anche con notizie poco fedeli , avanzate da *Napoli* ad alcun Letterato Forestiero da chi forse troppo precipitosamente ha subito fatta la relazione delle sue scoperte , lo Scrittore delle *Novelle Letterarie di Firenze* , ancorchè dottissimo , ed eruditissimo abbia opinato , sentendo , che *Refina* era *proxima Miseno* , e che dall' altro canto , *Plinio* andava colla *Squadra delle Galere* a soccorrere *Refina* nell' amena spiaggia sotto le falde del *Vesuvio* , che ci siano state due *Refine* . Per la qual cosa senzachè monti nelle furie alcun Letterato *Napoletano* , per vedere , che uno il quale non è di *Napoli* abbia messa la falce in questa mese , e che abbia deciso *ex Cathedra* ,
sioc-

ciocchè niun Letterato Napoletano ha detto mai : si vorrebbe, che il dottissimo Scrittore posatamente e a sangue freddo pensasse meglio la cosa, e spogliato dello spirito di contenzione ne dicesse il suo sentimento : che poi finalmente uno, che scrive contra un Cortonese, e che mette anche mille Refine in vece di due, non fa, e non ha fatto alcuna ingiuria alla Napoletana Letteratura, essendo ad ognuno

lecito nelle questioni Letterarie dire liberamente il suo parere, e fabbricare e distrugger terre, e villaggi quando bisogni, purchè si faccia solamente in iscritto, e nelle Carte senza recar danno a veruno. E tanto vi serva in questa mia prima Lettera, che io vi scrivo, non per fomentar liti, ma per apprendere da codesto dottissimo vostro Collettore quello, che sembra finora tanto intrigato e confuso.



VIA
1515593